

CeSPI

Centro Studi di Politica Internazionale

I COMUNI ITALIANI E L'IMMIGRAZIONE

I risultati della prima rilevazione nazionale, condotta dall'ANCI, sulle politiche per gli immigrati nei Comuni italiani

di Tiziana Caponio
(Università di Bologna-CeSPI)

Documento di analisi prodotto nell'ambito del progetto di ricerca e riflessione su "Il ruolo dei Comuni italiani nella gestione dei processi migratori", coordinato da Ferruccio Pastore, in corso di realizzazione per conto della Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)

- giugno 2004 -

INDICE

Sintesi dei risultati

Nota metodologica introduttiva

1. Gli atteggiamenti dei sindaci. Un'analisi preliminare

2. Le amministrazioni comunali di fronte all'immigrazione. Attività e interventi

2.1 Chi si occupa di immigrazione nel Comune? Uffici a confronto

2.2 Le attività dei Comuni a favore dei cittadini stranieri

2.3 Gli attori delle politiche locali per gli immigrati

2.4 Partecipazione politica e rappresentanza

2.5 Le attività di cooperazione dei Comuni. Un quadro introduttivo

Conclusioni

I Comuni italiani e l'immigrazione
I risultati della prima rilevazione nazionale, condotta dall'Anci,
sulle politiche per gli immigrati nei Comuni italiani

SINTESI DEI RISULTATI

La rilevazione condotta nella seconda metà del 2002 dal Dipartimento per le Politiche Sociali dell'Anci sulle iniziative a favore di immigrati e rifugiati stranieri nei 660 Comuni con più di 15.000 abitanti rappresenta il primo tentativo di fornire un quadro complessivo delle politiche di immigrazione avviate dai livelli di governo locale nel nostro paese. I questionari pervenuti al termine dell'indagine sono stati 250, pari al 38% dei Comuni contattati, con un elevato tasso di risposta tra i comuni medio-grandi, che corrispondono anche a quelli maggiormente interessati dal fenomeno migratorio.

I dati raccolti con il questionario rivolto ai sindaci evidenziano una certa convergenza "pragmatica" su un modello di integrazione mirante a coniugare rispetto della legalità e accesso alle opportunità offerte dal contesto di arrivo, dal lavoro, alla casa, alla scuola.

Le differenze legate al colore politico sembrano manifestarsi soprattutto su questioni di politica nazionale, con i sindaci di centro-destra più propensi a sostenere politiche di controllo degli ingressi e quelli di centro-sinistra più sensibili alla questione del diritto di voto.

Per quanto riguarda, invece, la parte del questionario rivolta agli amministratori, se si conferma il tradizionale scarto tra nord e sud, l'indagine sembra invece sfatare i luoghi comuni sulla centralità della grande città. In molti settori, infatti, dalla partecipazione politica all'attivazione di uffici stranieri, alla cooperazione internazionale, i centri di medie dimensioni del centro e del nord emergono quali veri e propri laboratori delle politiche locali per gli immigrati.

Nota metodologica introduttiva

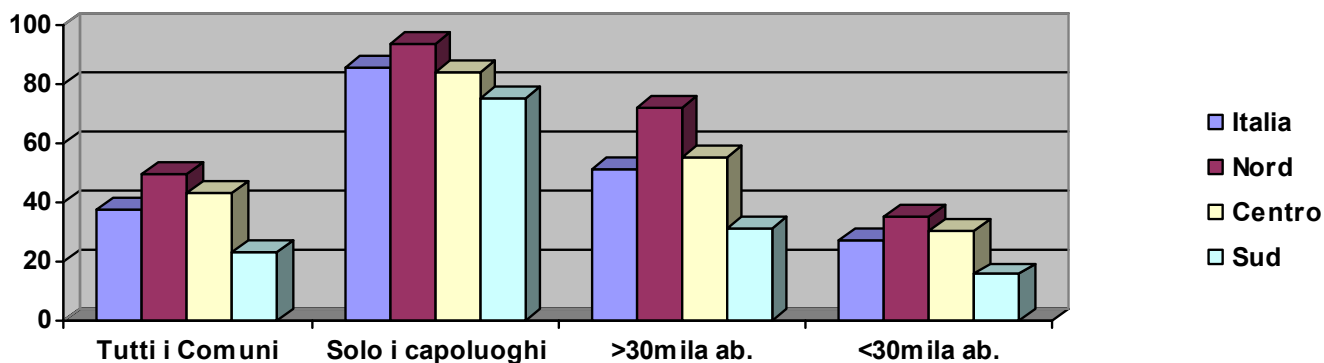
Nonostante il livello di governo locale si sia sempre caratterizzato come un attore cruciale nelle politiche di accoglienza e integrazione degli immigrati in Italia, manca ancora un quadro complessivo degli interventi attivati, nonché delle diverse strategie adottate per rispondere ai problemi sul territorio. La rilevazione condotta nella seconda metà del 2002 dal Dipartimento per le Politiche Sociali dell'Anci¹, rappresenta un tentativo importante di colmare tale lacuna: a tutti i comuni con più di 15.000 abitanti, infatti, è stato inviato un questionario estremamente dettagliato sugli interventi avviati a favore degli immigrati, dei richiedenti asilo e dei rifugiati stranieri.

I questionari pervenuti all'Anci al termine dell'indagine sono stati 250, pari al 38% dei 660 comuni contattati. Sebbene i dati raccolti non possano essere considerati rappresentativi dell'intero universo, pure va sottolineato l'elevato tasso di risposta tra i comuni medio-grandi, che corrispondono anche a quelli maggiormente interessati dal fenomeno migratorio. Come evidenziato dalla figura 1, infatti, se solo il 27% dei comuni tra i 15.000 e i 30.000 abitanti ha risposto alla

¹ La rilevazione è stata condotta in collaborazione con l'équipe del Dipartimento di Statistica e con la Facoltà di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma.

rilevazione, la percentuale sale al 51% nel caso dei comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. Percentuali particolarmente elevate si registrano poi tra i comuni capoluogo di provincia, dato che la rilevazione è riuscita a coprirne 88 su 103².

Figura 1 - Questionari pervenuti per popolazione residente nel Comune e ripartizione territoriale



Inoltre, la figura evidenzia anche tassi differenti di risposta nelle diverse aree del paese. In generale, i Comuni che hanno risposto di più sono quelli del nord, con una percentuale pari al 50% di quelli contattati, seguono quelli situati nelle regioni del centro, con il 40% , e in quelle del sud, con il 23%.

Il questionario si divideva in due parti: la prima, destinata al sindaco, era diretta a rilevare opinioni e atteggiamenti politici sulla questione immigrazione; la seconda, diretta invece agli uffici amministrativi, aveva quale obiettivo quello di raccogliere dati e informazioni sugli interventi a favore degli immigrati. A sua volta, questa seconda parte si articolava in diverse sezioni tematiche: 1) dati generali sui cittadini stranieri presenti nel Comune; 2) l'ufficio/servizio comunale per i cittadini stranieri; 3) gli attori coinvolti delle attività a favore degli immigrati; 4) i servizi di accoglienza e mediazione interculturale; 5) le attività di cooperazione; 6) il patrimonio abitativo; 7) le ricerche sull'immigrazione straniera promosse dal Comune; 8) i contributi integrativi per gli immigrati extracomunitari.

Come si può vedere, si tratta di un questionario piuttosto complesso, che ha richiesto da parte dei Comuni contattati la collaborazione di uffici diversi, al fine di fornire dati precisi su vari aspetti delle attività rivolte agli immigrati, dagli attori coinvolti al personale impiegato, al tipo di copertura finanziaria, alle attività di cooperazione ecc. Ne consegue che su certi temi si è registrato un numero elevato di mancate risposte ("non so/non risponde"), che in alcuni casi raggiunge anche il 50% dei questionari pervenuti, ciò che restringe notevolmente i dati a disposizione per le analisi, come vedremo. Se su alcuni temi, quindi, si dispone di informazioni sufficienti per fornire descrizioni affidabili e significative, su altri, invece, ci limiteremo a fornire alcuni dati puramente indicativi.

Infine, un'ulteriore avvertenza riguarda la parte del questionario rivolta al sindaco. Questa sezione, infatti, è risultata non compilata in 61 dei questionari pervenuti. Ciò implica che la lettura delle risposte relative ai sindaci può essere fatta solo su 189 questionari³.

² Questo risultato è spiegabile almeno in parte col fatto che la ricerca ha cercato proprio di focalizzare l'attenzione sui Comuni più grandi, e in particolare sui 10 centri coinvolti nel progetto Inte.gr.a. e sui capoluoghi di provincia.

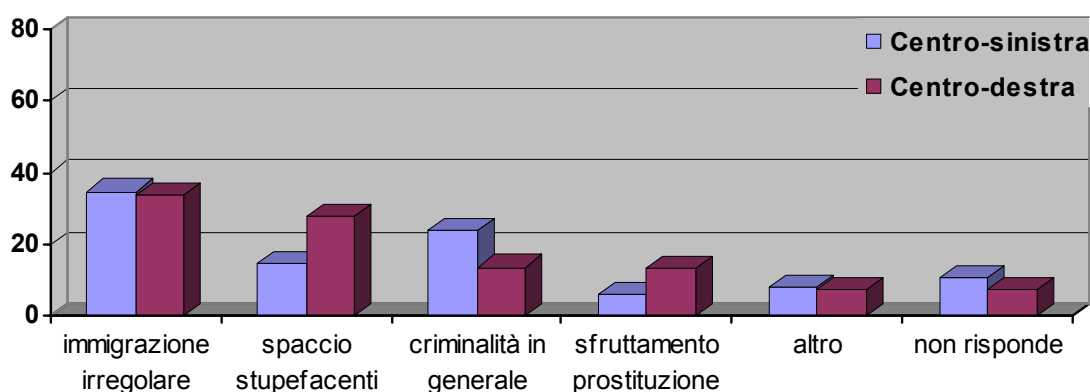
³ Per quanto riguarda i Comuni capoluogo, il numero di questionari per i quali è possibile analizzare tale sezione scende a 55 su 88.

1. Gli atteggiamenti dei sindaci. Un'analisi preliminare

Come si è accennato sopra, questa parte del questionario era diretta a rilevare opinioni e atteggiamenti dei sindaci sul fenomeno migratorio. A tal fine, sono state predisposte una serie di domande su questioni generalmente legate alla presenza di immigrati nella città, dai problemi che questa può generare alle prospettive di integrazione, alle politiche possibili.

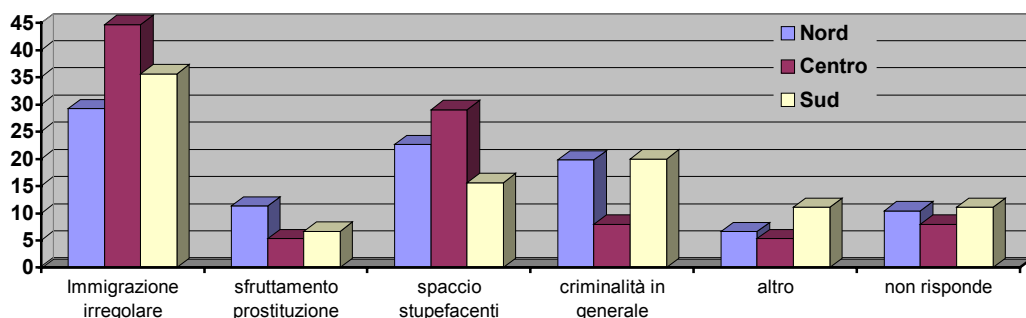
Analizziamo innanzitutto la parte del questionario dedicata all'immigrazione come "problema", ovvero come fonte di possibili tensioni per la città. Un primo dato interessante riguarda le risposte dei sindaci sui principali problemi di sicurezza legati alla presenza di cittadini stranieri sul territorio del Comune. La disaggregazione per appartenenza politica, evidenzia come i due schieramenti convengano sulla preoccupazione per l'immigrazione clandestina, considerata fonte di problemi dal 34,6% dei sindaci di centro-sinistra e dal 33,8% dei sindaci di centro-destra. Sugli altri temi, invece, sembrano prevalere valutazioni opposte: i sindaci di centro-sinistra, infatti, appaiono particolarmente preoccupati dallo spaccio di stupefacenti, mentre quelli di centro-destra guardano con maggiore preoccupazione alla criminalità in generale e allo sfruttamento della prostituzione.

Figura 2 – Sicurezza e immigrazione. Problemi più rilevanti per i sindaci di centro-destra e di centro-sinistra



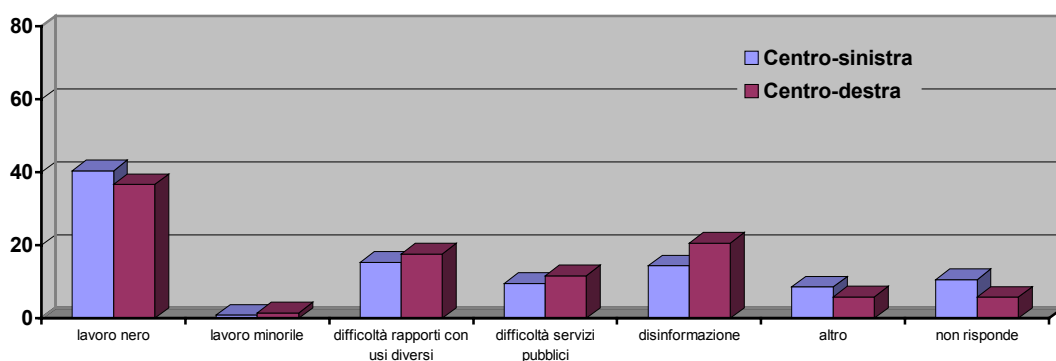
La questione dell'immigrazione irregolare appare anche particolarmente rilevante per i sindaci delle città con oltre 100mila abitanti, che la indicano come il problema principale nel 45% dei casi. Nei centri più piccoli, invece, si dà maggiore enfasi a temi relativi a comportamenti devianti come lo spaccio di stupefacenti o lo sfruttamento della prostituzione. Ulteriori differenze si rilevano a livello territoriale, come si può vedere dalla figura 3. Se l'immigrazione irregolare resta il primo problema in tutte le aree del paese, i più preoccupati sono i sindaci delle regioni del centro (44,7%), seguiti da quelli del sud (35,6%) e da quelli del nord (29,2%). Anche lo spaccio di stupefacenti preoccupa soprattutto i Comuni del centro (29%), seguiti da quelli del nord (22,6%), mentre al sud si pone l'accento soprattutto sui problemi di criminalità in generale (20%, percentuale quasi pari a quella dei sindaci del nord). Decisamente meno rilevante appare la questione dello sfruttamento della prostituzione, primo problema solo per l'11,3% dei sindaci del nord, per il 6,7% dei sindaci del sud, e per il 5,3% di quelli del centro.

Figura 3 - Sicurezza e immigrazione. Problemi più rilevanti per i sindaci del nord, del centro e del sud



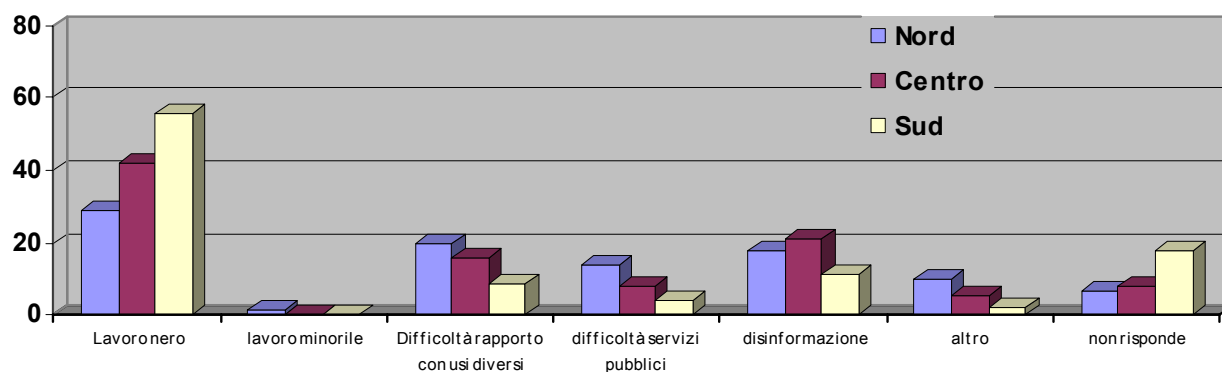
Dal punto di vista sociale, invece, sia i sindaci di centro-destra che quelli di centro-sinistra indicano come problema principale il lavoro nero (36,7% i primi e 40,4% i secondi), mentre quasi irrilevante appare la questione del lavoro minorile. Sulle altre *issues* si rileva una sostanziale convergenza, anche se i sindaci di centro-destra appaiono mediamente più preoccupati dei loro colleghi dello schieramento opposto.

Figura 4 - Questioni sociali e immigrazione. I problemi più rilevanti per i sindaci di centro-destra e di centro-sinistra



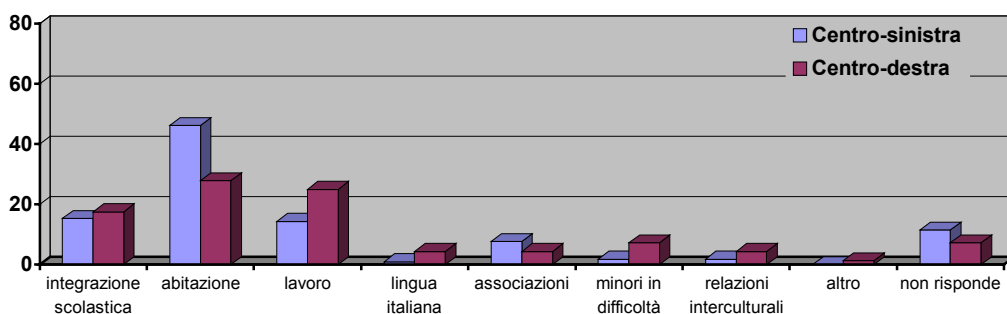
Decisamente più rilevanti appaiono le differenze tra aree territoriali. Il lavoro nero, rappresenta il problema sociale più importante nel 55,5% dei casi al sud, nel 42,1% al centro e nel 29,2% al nord, dove appare particolarmente sentita anche la questione dei rapporti con culture diverse, sia in generale (19,8%) che nei servizi (14,1%).

Figura 5 - Questioni sociali e immigrazione. I problemi più rilevanti per i sindaci del nord, del centro e del sud



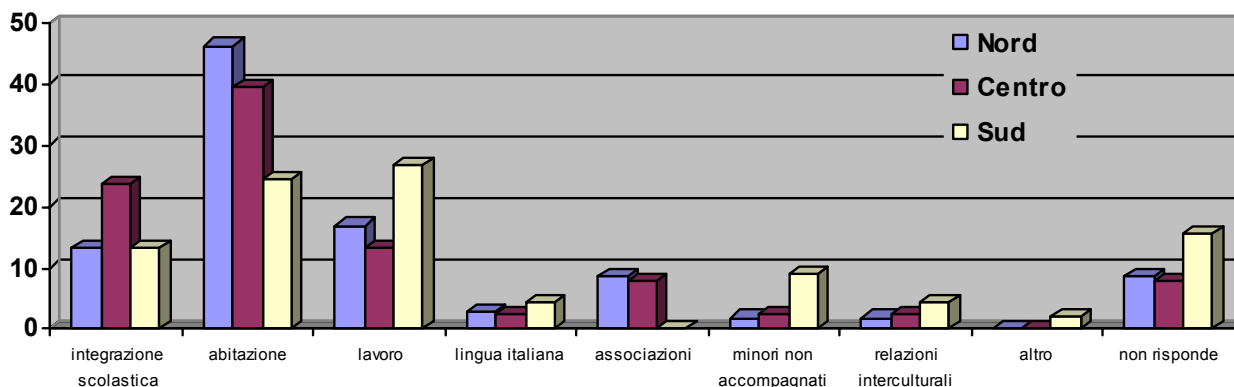
Passando, invece, ad analizzare l’immigrazione come “risorsa” per la società, e quindi i possibili interventi attivabili per favorire l’integrazione degli immigrati, l’analisi evidenzia tre questioni principali su cui sembrano convergere le maggioranze politiche al governo delle città: la casa, su cui insistono soprattutto i sindaci di centro-sinistra (46,1%); il lavoro, che invece preoccupa in modo particolare gli amministratori di centro-destra (25%); l’integrazione scolastica, che vede un sostanziale consenso tra i due schieramenti (15,4% dei sindaci di centro-sinistra e 17,6% dei sindaci di centro-destra). Le amministrazioni di centro-sinistra si mostrano, poi, più interessate all’associazionismo straniero (7,7%), mentre quelle di centro-destra sottolineano l’importanza di interventi per i minori non accompagnati (7,3%).

Figura 6 - Interventi più rilevanti per l'integrazione per i sindaci di centro-sinistra e di centro-destra



L’analisi dei dati a livello territoriale, mostra alcune differenze interessanti tra le priorità di *policy* dei sindaci del centro-nord e del sud. Per i primi, infatti, l’intervento più urgente riguarda l’accesso alla casa (46,2% al nord e 39,5% al centro), mentre al sud è il lavoro a preoccupare di più (26,7%). Tutti convergono poi, sulla rilevanza di interventi diretti all’integrazione scolastica, su cui insistono soprattutto i sindaci delle città del centro (23,7). Inoltre, se i sindaci del centro e del nord si dimostrano interessati a politiche per le associazioni di immigrati (rispettivamente 7,9% e 8,5%), quelli del sud mostrano una maggiore preoccupazione per i minori non accompagnati (8,9%).

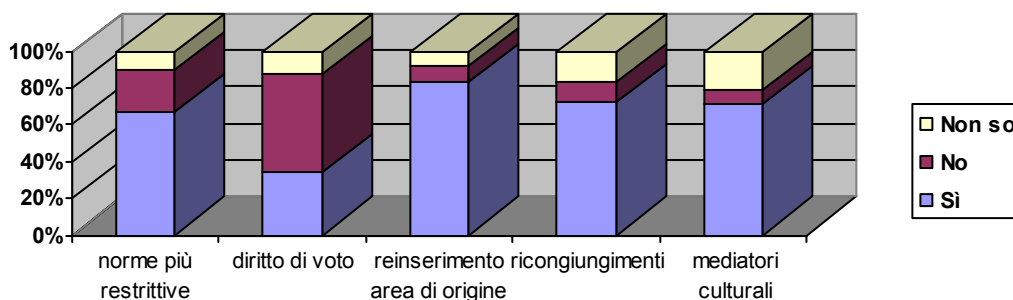
Figura 7 - Interventi più rilevanti per l'integrazione per i sindaci del nord, del centro e del sud



Infine, la ricerca dell’Anci ha cercato anche di sondare gli atteggiamenti dei sindaci sulle politiche nazionali in materia di immigrazione. A tale proposito, si è chiesto agli intervistati di esprimere un parere sugli interventi su cui, a loro avviso, dovrebbe concentrarsi l’azione politica nazionale per migliorare la situazione dell’immigrazione in Italia. Vediamo qui di sotto come si sono espressi i sindaci appartenenti agli schieramenti di centro-destra e di centro-sinistra, anche se va precisato che su questo quesito la percentuale di mancate risposte (non so/non risponde) è risultata particolarmente alta, attestandosi attorno al 20%.

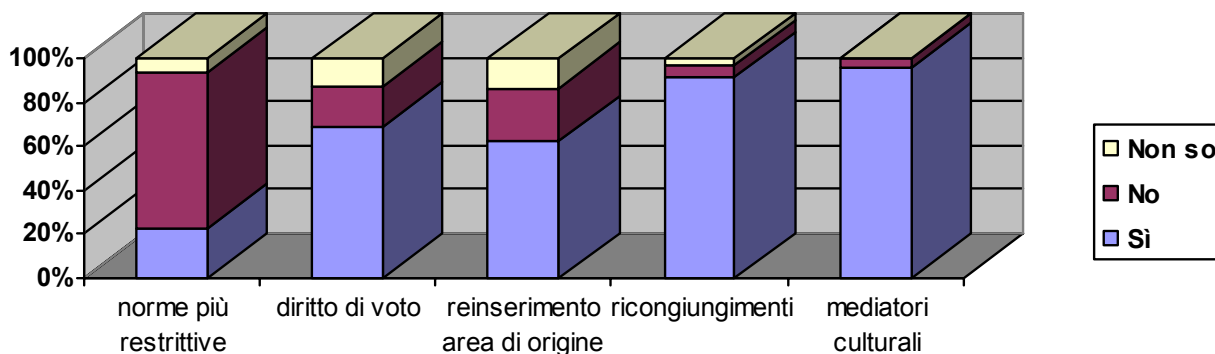
Come si può vedere dalla figura 8, i sindaci di centro-destra appaiono favorevoli all’introduzione di norme più restrittive all’ingresso (66,7%), alla creazione di un fondo nazionale per il reinserimento nell’area di origine (83,3%), ai ricongiungimenti familiari (72,8%) e ai mediatori culturali (70,8%). Decisamente meno favorevole il parere sul voto amministrativo, che convince il 33,9% dei sindaci di questo schieramento, contro il 53,6% di contrari.

Figura 8 - Interventi su cui dovrebbe concentrarsi l'azione politica nazionale per i sindaci di centro-destra



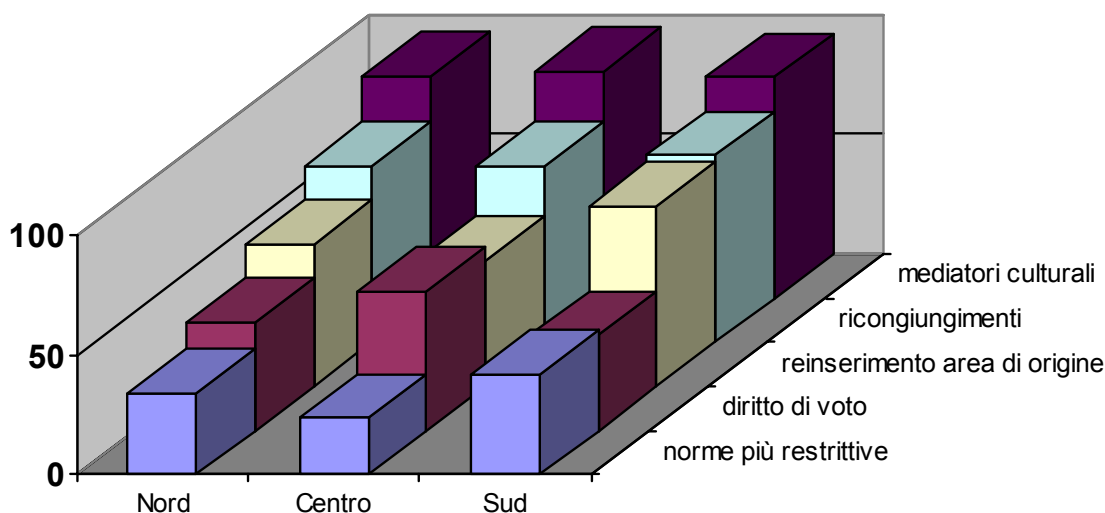
Al contrario, i sindaci di centro-sinistra sono in netta maggioranza contrari all’introduzione di norme più restrittive all’ingresso degli immigrati stranieri (71,1% di contrari contro 22,2% di favorevoli), mostrandosi decisamente più propensi al diritto di voto (68,5% sì contro 18,5% no). Sulle altre questioni, si registra poi una sostanziale convergenza con i colleghi dello schieramento opposto, con altissime percentuali di favorevoli ai ricongiungimenti familiari (91,4%) e ai mediatori culturali (95,8%), e un consenso più contenuto sulla proposta di un fondo per il reinserimento nei paesi di origine (62,2%).

Figura 9 - Interventi sui quali dovrebbe concentrarsi l'azione politica nazionale per i sindacati di centro-sinistra



Per quanto riguarda invece la distribuzione territoriale, si evidenzia in generale un consenso sulle misure dirette a favorire i ricongiungimenti familiari e sull'introduzione dei mediatori culturali, mentre le differenze riguardano soprattutto le altre *issues*. Nome più restrittive sono invocate soprattutto dai sindacati del sud (42,2%), che appaiono anche molto favorevoli al fondo di sostegno al reinserimento nelle aree di origine (75,5%), come del resto la maggioranza dei sindacati del nord (59,4%); i sindacati del centro, invece, si mostrano particolarmente favorevoli al diritto di voto (57,8%), seguiti da breve distanza dai sindacati del nord (45,2%).

Figura 10 - Interventi su cui dovrebbe concentrarsi la politica nazionale per i sindacati del nord, del centro e del sud



Riassumendo, quindi, l'analisi degli atteggiamenti politici dei sindacati, evidenzia sostanziali punti di convergenza, sia a livello territoriale che tra i partiti politici, su politiche di controllo dell'immigrazione irregolare accompagnate da politiche di integrazione dei lavoratori stranieri regolari, attraverso misure volte a favorire l'accesso all'abitazione e al lavoro, nonché l'inserimento scolastico dei minori. Si evidenziano alcune differenze importanti su alcune *issues* al centro del dibattito politico nazionale, con i sindacati di centro-destra generalmente più favorevoli all'introduzione di norme maggiormente restrittive all'ingresso, e i sindacati di centro-sinistra

maggiormente sensibili alle questioni della rappresentanza e della partecipazione politica e associativa.

2. Le amministrazioni comunali di fronte all'immigrazione. Attività e interventi

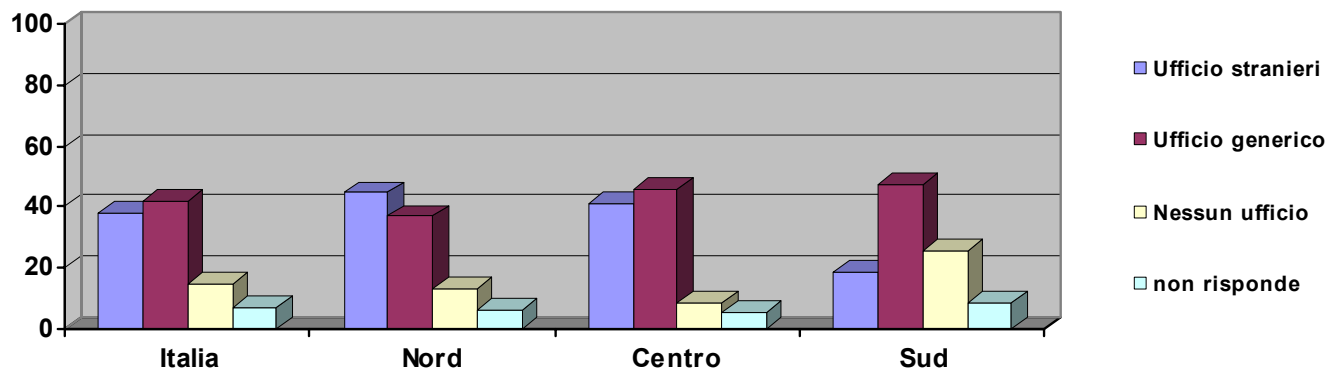
Questa parte del *paper* è dedicata all'analisi delle risposte a quella parte del questionario indirizzata agli uffici comunali e diretta a rilevare gli interventi a favore degli immigrati e dei rifugiati stranieri. Come si è detto sopra, si trattava di un questionario molto complesso, la cui compilazione richiedeva esplicitamente il coinvolgimento di più uffici⁴. Anche nel rispondere al questionario, i Comuni si sono organizzati in modo diverso: nel 31% dei casi, hanno partecipato alla compilazione tre funzionari diversi; nel 28% dei Comuni rispondenti, i compilatori sono stati 2, mentre, nel 41% dei casi, il questionario è stato interamente compilato da una sola persona.

Ne consegue che non tutte le sezioni del questionario sono state compilate in modo completo. Qui di seguito analizzeremo i dati più significativi che emergono dal questionario, mentre nelle conclusioni forniremo alcune indicazioni per migliorare lo strumento di rilevazione in vista di un possibile aggiornamento dell'indagine.

2.1 Chi si occupa di immigrazione nel Comune? Uffici a confronto

Come si può vedere dalla figura 11, il 37,6% dei Comuni italiani dispone di un apposito ufficio stranieri o immigrazione, mentre il 41,6% può contare su di un ufficio più generico che si occupa anche di problematiche relative agli immigrati. Gli uffici stranieri sono più diffusi al nord (44,5%) che al sud (18,6%), mentre qui è più elevata la percentuale di Comuni che non dispone di alcuna struttura preposta all'immigrazione (25,5%).

Figura 11 - Comuni con ufficio stranieri o ufficio generico per immigrati. Ripartizione territoriale



Analizzando più nel dettaglio i Comuni con ufficio stranieri, 94 in tutto, emerge come nel sud del paese questi siano quasi esclusivamente capoluoghi di provincia (10 casi su 12), mentre nel centro e nel nord troviamo una distribuzione decisamente più equilibrata, con 13 comuni capoluogo su 26 nel primo caso e 28 su 57 nel secondo. Se si guarda, poi, all'anno di costituzione del servizio, appare evidente un aumento costante dei Comuni con ufficio stranieri in tutte le aree del paese, nord e centro in testa. Negli ultimi tre anni, in particolare, sono stati costituiti 29 nuovi uffici per immigrati, più della metà di quelli attivati nel decennio precedente; ciò sembra mettere in luce la

⁴ Il punto 4 della sezione n. 1 (*Generalità*), richiedeva infatti che si specificassero nomi e cognomi delle persone che avevano preso parte alla compilazione.

crescente necessità da parte dei Comuni di disporre di unità operative *ad hoc*, per meglio rispondere ai problemi e alle sfide poste da questo tipo di utenza.

Tabella 1 - Comuni con ufficio stranieri. Anno di costituzione al nord, al centro e al sud

	Nord	Centro	Sud	totale
1980-1989	9	1	1	11
1990-1999	28	17	6	51
2000-2002	20	7	4	29
Non risponde	1	1	1	3
totale	57	26	12	94

Come si può vedere sempre dalla tabella 1, nel corso degli anni ottanta l'immigrazione rappresenta una *issue* rilevante quasi esclusivamente per i Comuni del nord, sia di grandi che di piccole e medie dimensioni. Il primo ufficio stranieri, infatti, è stato costituito nel 1980 a Desio, un comune della provincia di Milano con poco più di 35.000 abitanti, seguito da due grandi città come Torino nel 1982 e Milano nel 1984. A queste si affiancano altre due città medio-grandi, e cioè Bologna nel 1986 e Pavia nel 1987. Nel sud, il primo comune a costituire un apposito ufficio stranieri è Cagliari nel 1988, mentre, tra i comuni del centro, il primo ad attivarsi nel 1989 è Firenze⁵. Tra gli uffici costituiti nel 2002, invece, troviamo città capoluogo di provincia come Alessandria, L'Aquila e Chieti, sia comuni minori come Senago, Cornaredo e Limbiate, tutti in provincia di Milano, Suzzara, in provincia di Monza, Cento, in provincia di Ferrara, e Osimo, in provincia di Ancona.

Per quanto riguarda, invece, i comuni dove l'immigrazione rientra tra le competenze di un servizio più generico, 104 in tutto, questi, come evidenziato nella figura 10, sono più numerosi al sud (47,4% dei comuni che hanno risposto all'indagine) e al centro (46%). Nella maggior parte dei casi (65 comuni), si tratta di servizi che si collocano nell'area socio-assistenziale, a cui si affianca l'area Relazioni con il pubblico (Urp)-informazioni (10 casi) e l'area educativa⁶ (6 casi).

In base ai dati raccolti dall'indagine, gli uffici dei Comuni per gli stranieri – sia quelli *ad hoc* che gli uffici generici – impiegherebbero in tutto circa 281 addetti a tempo pieno e 277 a tempo parziale⁷. Numerosi sono anche i collaboratori esterni, 182 circa in tutto, che svolgono negli uffici stranieri funzioni specifiche: è questo il caso, in particolare, dei mediatori culturali, presenti in almeno 33 casi. Un dato di particolare interesse è quello relativo all'impiego di esperti e ricercatori, registrato in almeno 10 Comuni, a segnalare la presenza di una certa integrazione tra attività di ricerca e interventi per gli immigrati. Non mancano poi i consulenti legali (almeno 7 casi), gli educatori e gli insegnanti di lingua italiana (5 Comuni in entrambi i casi⁸).

⁵ In questo stesso anno anche Brescia, Genova, Rimini e Pianoro, in provincia di Bologna, istituiscono specifici servizi immigrazione.

⁶ Va precisato, comunque, che non sempre risulta possibile risalire dal nome dell'ufficio alla collocazione esatta all'interno dell'organigramma comunale.

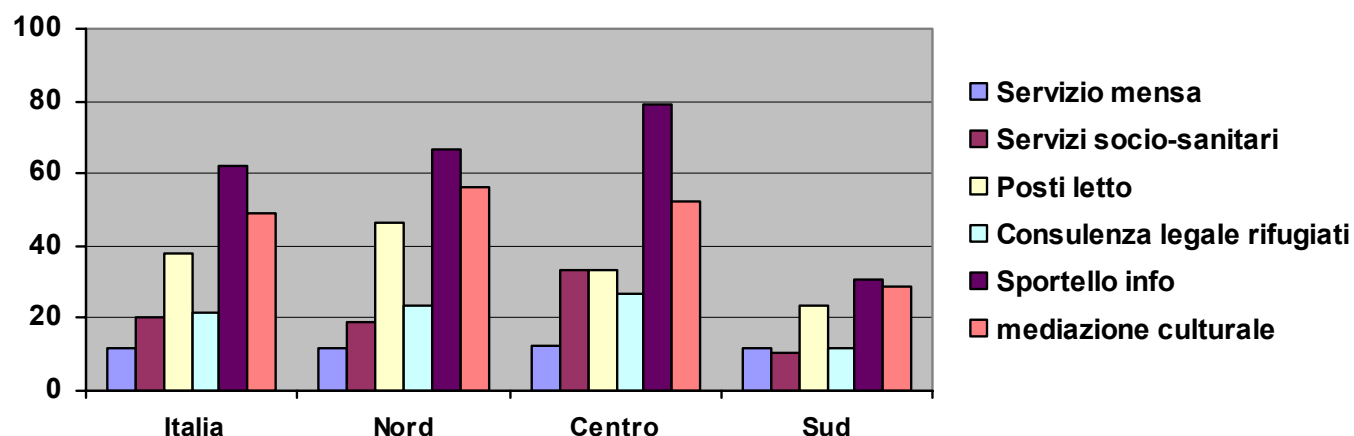
⁷ In entrambi i casi, tuttavia, risulta molto elevato il numero di non risposte, pari ad oltre il 25% dei casi, ciò che rende il dato sugli addetti riportato sopra puramente indicativo.

⁸ Anche questi dati devono essere considerati come puramente indicativi, dato che molti compilatori non hanno indicato categorie professionali specifiche, ma qualifiche generiche come "consulente", "co.co.co" ecc.

2.2 Le attività dei Comuni a favore dei cittadini stranieri

Un altro importante capitolo in cui si articola il questionario predisposto dall'Anci è quello delle attività a favore degli stranieri attivate dai Comuni. La figura 12 permette di avere una visione d'insieme dei servizi principali offerti dagli enti locali nel 2001. Come si può vedere, la rilevazione ha tenuto conto sia degli interventi di assistenza in senso stretto, quali mense e posti letto, sia di quelli che potremmo definire *promozionali*, volti a favorire l'esercizio effettivo di specifici diritti da parte dei cittadini stranieri residenti, come nel caso della consulenza legale per i rifugiati, degli sportelli informativi e della mediazione culturale.

Figura 12 - Principali attività dei Comuni per i cittadini stranieri nel 2001



Innanzitutto, per quanto riguarda le prestazioni di natura prettamente assistenziale, va sottolineato come il servizio mensa abbia una rilevanza marginale in tutti i Comuni considerati, mentre più consistente appare l'intervento in termini di posti letto (37,6%), soprattutto nelle regioni del nord (46,1%). Dall'indagine emerge anche, infatti, che, alla fine del 2001, i Comuni del nord disponevano in tutto di circa 6.561 posti letto, di cui 3.106 in strutture comunali e 3.455 in strutture private convenzionate, contro i 582 delle città del centro (304 comunali e 278 privati) e i 505 di quelle del sud⁹ (160 comunali e 345 privati). Tuttavia, analizzando i dati più nel dettaglio, spicca il primato di Milano, in testa alla classifica sia per quanto riguarda i posti letto offerti in strutture comunali che, soprattutto, in centri privati, come si può vedere dalla tabella 2.

⁹ Va sottolineato, tuttavia, che una percentuale attorno al 15% dei Comuni che offre servizio di posto letto (94 su 250) non ha indicato il numero esatto di posti a disposizione. Tra questi, vi sono anche Comuni importanti dal punto di vista delle politiche locali per gli immigrati, come ad esempio Bologna, ciò che rende la classifica riportata in tabella 2 puramente indicativa.

Tabella 2 – Primi 10 comuni per numero di posti letto per immigrati (fine 2001)

CENTRI COMUNALI		CENTRI PRIVATI	
Comune	Posti letto	Comune	Posti letto
Milano	589	Milano	2.329
Ravenna	450	Torino	426
Bolzano	391	Venezia	105
Brescia	320	Perugia	100
Torino	230	Rimini	100
Modena	136	Caserta	99
Foggia	120	Bolzano	85
Perugia	64	Forlì	74
Parma	59	Udine	58
Rimini	57	Firenze	56

Passando all'analisi degli altri servizi offerti dai Comuni, la figura 12 mette in evidenza il primato degli interventi di sportello informativo, presente nel 61,2% dei casi, e, in particolare, nel 79,4 % dei Comuni del centro e nel 66,4% di quelli del nord. Seguono, nell'ordine, i servizi di mediazione culturale, presenti nel 48,8% dei comuni, la consulenza legale per i rifugiati, nel 21,6% dei casi, i servizi di natura socio assistenziale, nel 20,4%.

La tabella 3 riassume i dati relativi ai diversi tipi di sportello informativo per stranieri presenti presso le amministrazioni comunali. Se al nord il tipo più diffuso è quello dello sportello unico gestito direttamente dal Comune, al centro e al sud, invece, la gestione è affidata nella maggior parte dei casi in convenzione ad associazioni del terzo settore. Decisamente meno rilevante è il caso di più sportelli, di solito articolati per quartiere o circoscrizione, come nel caso degli sportelli gestiti dal volontariato inaugurati a Napoli a partire dal 1994, unico caso nel sud del paese, a cui si affiancano gli sportelli plurimi gestiti dal Comune nei casi di Brescia e Venezia al nord, e di Firenze, Prato e Fiumicino al centro.

Tabella 3 - Tipi di sportello informativo per stranieri (distribuzione territoriale)

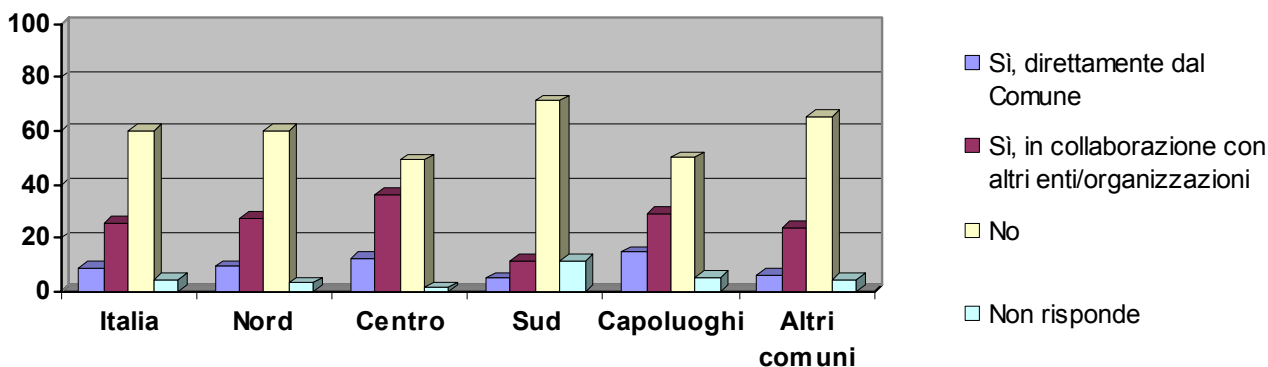
Tipo di sportello	Nord	Centro	Sud	
Sportello unico gestito dal Comune	43	16	7	66
Sportello unico in convenzione	40	32	11	83
Più sportelli gestiti dal Comune	2	3	0	5
Più sportelli in convenzione	4	8	1	13
Totale	89	59	19	167

Di particolare interesse risulta anche l'analisi dei dati relativi agli interventi di mediazione culturale, che consistono sostanzialmente nell'inserimento di mediatori interculturali all'interno dei servizi rivolti agli stranieri. In totale, nel 2001, i Comuni che hanno risposto all'indagine hanno impiegato 647 mediatori culturali. Questi risultano nettamente più numerosi nei servizi delle città del nord (432, il 66,7% del totale), seguite da quelle del centro (170, pari al 26,3%) e del sud (40, pari al 6,2% dei mediatori impiegati). I mediatori sono per lo più stranieri che hanno conseguito una specifica qualifica (394, il 60,8%), anche se non mancano i mediatori senza qualifica (129, pari al 19,9% del totale). Vi è poi un numero minore di mediatori italiani, 124 in tutto, pari al 19,2% dei mediatori impiegati dai Comuni considerati¹⁰. Sempre in base ai dati dell'indagine, i primi mediatori sarebbero stati impiegati a Bologna nel 1986, città seguita nel 1989 da Milano, Rimini e Pianoro, in provincia di Bologna¹¹.

Tra gli interventi a favore degli immigrati particolare rilevanza assumono quelli sulla casa, problema considerato prioritario da molti sindaci, come si è visto nel paragrafo 1. Di fatto, a questa parte del questionario hanno risposto solo 164 Comuni, pari ad appena il 24,8% dei 660 Comuni interpellati. I dati raccolti, evidenziano come, nel 2002, vi fossero 7.063 famiglie straniere assegnatarie di alloggi comunali, per il 93,4% concentrate al nord¹², dove si trovano le città con il numero più elevato di famiglie straniere assegnatarie: Novara, con 770 famiglie, Torino, con 1.000, e Milano, con ben 2.524 famiglie immigrate residenti in alloggi comunali.

Infine, tra le attività promosse dai comuni in tema di immigrazione, vanno considerate anche le ricerche sul fenomeno, che hanno l'obiettivo di fornire elementi utili per i decisori politici e per chi opera sul campo. Come si può vedere dalla figura 13, i Comuni di solito promuovono ricerche in collaborazione con altri enti o organizzazioni (26% dei casi), e, in misura minore, direttamente (9,2%). L'attività di ricerca è diffusa un po' in tutte le aree del paese, anche se il primato spetta alle città dell'Italia centrale, con il 27,3% che promuove ricerche in collaborazione e un altro 12,7% che le conduce in maniera diretta. I Comuni capoluogo, poi, appaiono i più attivi nel promuovere direttamente studi sul fenomeno migratorio rispetto ai Comuni di dimensioni minori (14,7% contro 6,1%), mentre entrambi sembrano partecipare in ugual misura a ricerche in collaborazione (29,5% nel primo caso e 24% nel secondo).

Figura 13 - Ricerche promosse dai Comuni sull'immigrazione. Distribuzione territoriale e Comuni capoluogo



¹⁰ Di questi, il 77,4% ha conseguito la qualifica di mediatore culturale.

¹¹ Al sud, il primo mediatore è stato impiegato dal Comune di Cagliari nel 1990.

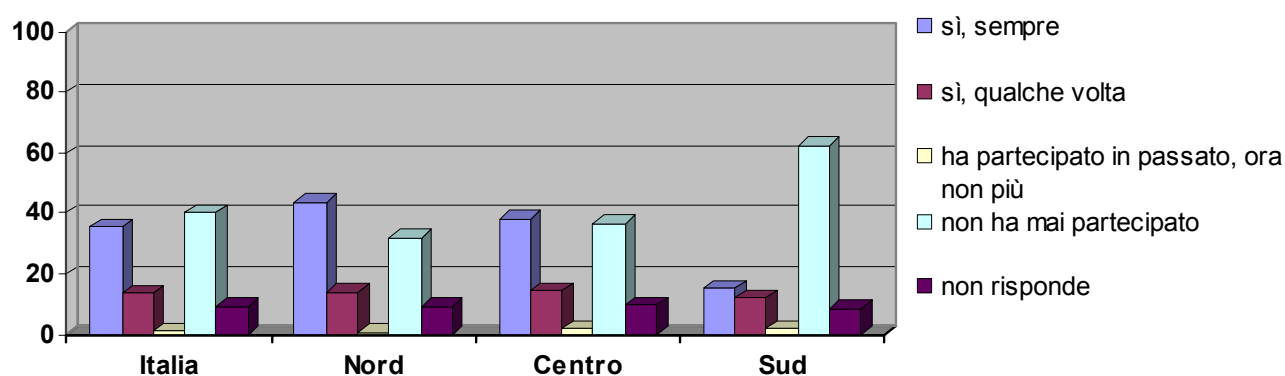
¹² Le famiglie straniere assegnatarie di alloggi comunali nelle regioni del centro sarebbero pari al 6,1% del totale, mentre al sud si registra una percentuale del tutto irrisoria dello 0,4%.

2.3 Gli attori delle politiche locali per gli immigrati

In questo paragrafo verranno illustrati i dati più significativi sui protagonisti delle politiche locali per gli immigrati, ovvero sugli attori che a livello locale collaborano con le amministrazioni comunali per offrire servizi ai residenti stranieri sul territorio.

Innanzitutto, un dato particolarmente importante è quello sulla partecipazione dei Comuni ai Consigli territoriali per l'immigrazione (da ora in poi Cti), istituiti dall'art. 3 del D. Lgs. n. 286/98, per rispondere ad esigenze di analisi e promozione delle politiche per gli immigrati sul territorio attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori, pubblici e privati, impegnati nel settore a livello provinciale. Tuttavia, i dati che emergono dall'indagine, sembrano ridimensionare non poco il ruolo dei Cti, soprattutto al sud, dove *ben il 62,7% dei Comuni dichiara di non avervi mai partecipato*. La situazione appare migliore nelle regioni nord e al centro, dove si registrano tassi maggiori di partecipazione: il 43,7% dei Comuni del nord dichiara di partecipare abitualmente alle riunioni del Cti, mentre un altro 14% afferma di avervi partecipato qualche volta, percentuale del tutto analoga a quella dei Comuni del centro, dove però è più basso il tasso di partecipazione abituale (38,1%). In entrambi i casi restano comunque alti i tassi di non partecipazione, pari al 32% al nord e al 36,5% al centro.

Figura 14 - Partecipazione dei Comuni ai Cti nel 2001. Distribuzione territoriale

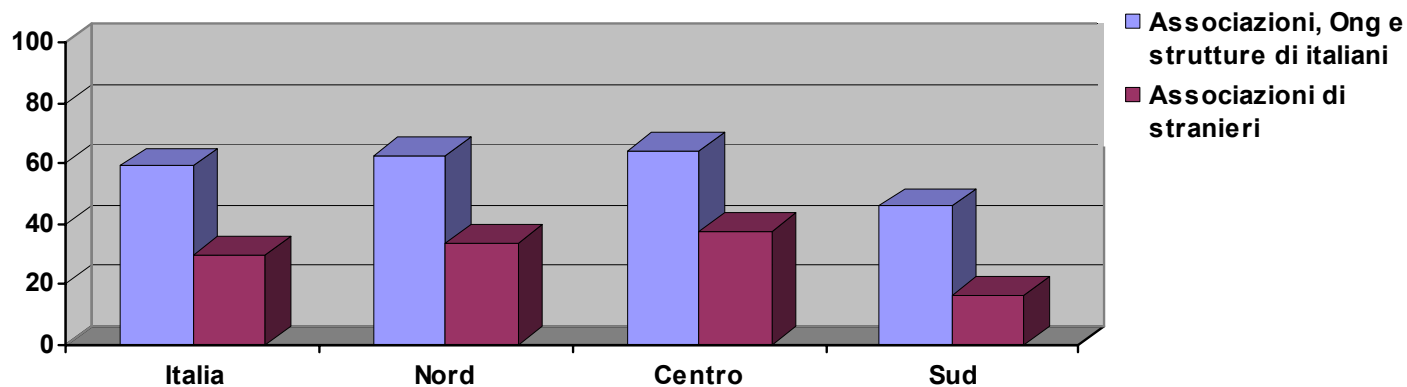


Come si può vedere, quindi, il tentativo di istituire organismi interistituzionali di coordinamento delle politiche locali per gli immigrati sembra aver avuto un esito contraddittorio, dato che un numero rilevante di Comuni tra quelli che hanno risposto all'indagine riferisce di non avervi mai preso parte. Il panorama, tuttavia, migliora notevolmente se si considerano i soli Comuni capoluogo: il 65,9% di questi ultimi, infatti, dichiara di partecipare abitualmente alle riunioni del Cti, mentre solo il 13,6% dichiara di non avervi mai preso parte, percentuale che sale al 54,9% nel caso dei Comuni non capoluogo. Più nel dettaglio, le città capoluogo di provincia che non hanno mai partecipato al Cti si trovano soprattutto nelle regioni del sud: è il caso di Catanzaro, Reggio Calabria, Trapani, Oristano e Sassari. A spiccare, tuttavia, è il caso di Roma, che si affianca ad Ascoli Piceno tra i comuni "non partecipanti" del centro; analoga è la situazione a Treviso e Pordenone, nel nord del paese.

Un attore cruciale delle politiche locali per gli immigrati è rappresentato senza dubbio dalle associazioni del terzo settore, e in particolare, come si può vedere dalla figura 15, dalle organizzazioni di italiani che operano a favore degli stranieri. Queste ultime, infatti, risultano essere i partner principali delle attività delle amministrazioni comunali un po' in tutte le aree del paese: il 59% dei Comuni, infatti, dichiara di aver stipulato convenzioni con associazioni italiane, mentre solo il 30% ha stipulato convenzioni anche con associazioni di stranieri. Nelle regioni del centro, si

registra il tasso maggiore di convenzioni sia con organizzazioni di italiani che di stranieri, pari rispettivamente al 64,1% e al 37,5%, seguite dalle regioni del nord con il 63,3% e il 33,3%, e da quelle del sud, con il 45,7% e il 16,2%.

Figura 15 - Comuni che hanno stipulato convenzioni con associazioni di italiani e associazioni di stranieri. Distribuzione territoriale



Per quanto riguarda in particolare le convenzioni con associazioni di stranieri, la tabella 4 evidenzia come le prime attività di collaborazione siano iniziate nei Comuni medio-piccoli del nord, con una popolazione di poco superiore ai 30mila abitanti, come nel caso di Desio (35.416 abitanti), in provincia di Milano, e di Verbania (30.483), in Piemonte; solo in un secondo momento questo tipo di sperimentazione si è esteso alle grandi città capoluogo di provincia come Bologna e Torino. Se nel nord e nel centro si registra poi, un aumento crescente nel tempo delle città che hanno siglato convenzioni con associazioni di immigrati, lo stesso non si può dire per il sud, dove dal 2000 in poi si registra solo una nuova convenzione siglata dal Comune di Salerno¹³.

Tabella 4 - Anno della prima convenzione con associazioni di stranieri

	Nord	Centro	Sud
Prima del 1990	Desio, Verbania	0	0
Tra il 1990 e il 1995	Bologna, Conegliano, Rimini, Torino, Trento	Fiumicino, Perugia, Viterbo	0
Tra il 1996 e il 1999	Belluno, Bergamo, Biella, Brescia, Monza, Padova, Piacenza, Vercelli	Fano, Firenze, Fucecchio, Livorno, Orvieto, Pisa, Siena, Terni	Caserta, Catania, Lamezia Terme, Trapani
Dal 2000 in poi	Castelfranco Veneto, Domodossola, Faenza, Forlì, Fossano, Lodi, Pavia, Pianoro, Pinerolo, Santarcangelo di Romagna, Settimo Torinese, Udine	Ariccia, Ascoli Piceno, Chieti, Frosinone, Latina, Macerata, Massa, Poggibonsi, Urbino	Salerno
Totale	27	20	5

¹³ Tra le città del sud, tuttavia, va sottolineato che il Comune di Lecce, pur avendo indicato di avere stipulato convenzioni con associazioni straniere, di fatto non ha specificato il periodo di stipulazione della prima convenzione.

Dall'analisi dei dati raccolti emerge anche che nel 2001 i Comuni che hanno stipulato convenzioni con associazioni di stranieri sono 39 in tutto, 20 al nord, 15 al centro e 4 al sud, per una spesa totale di 1.778.095 €¹⁴. La maggior parte dei Comuni ha stipulato una sola convenzione, anche se in sei casi se ne contano 2 (Fuецchio (Fi), Livorno, Massa, Poggibonsi (Si), Siena e Torino), e in due casi, quelli di Catania e Lecce, ben 3.

In riferimento alle associazioni di italiani che operano a favore degli stranieri, che abbiamo visto essere di gran lunga i partner più frequenti delle amministrazioni pubbliche, la maggior parte dei Comuni del nord ha stipulato la prima convenzione negli anni tra il 1990 e il 1995, mentre nel centro e nel sud si registra un aumento costante nel tempo. Tra i primi Comuni a stipulare convenzioni con queste organizzazioni, troviamo sia centri di medie dimensioni, come Rosignano Marittimo (30.478 abitanti), in provincia di Livorno, che città capoluogo con più di 100mila abitanti, quali Milano, Torino, Brescia, Firenze, Lucca e Rimini, tutte in ogni caso al centro e al nord.

Tabella 5 – Anno della prima convenzione con associazioni di italiani che operano a favore degli immigrati

	Nord	Centro	Sud	Totale
Prima del 1990	4	3	0	7
Tra il 1990 e il 1995	21	7	3	31
Tra il 1996 e il 1999	17	11	5	33
Dal 2000 in poi	18	12	7	37
Totale	60	33	15	108

In base ai dati raccolti dai questionari pervenuti, nel 2001 i Comuni che hanno stipulato convenzioni con associazioni di italiani attive nel settore dell'immigrazione sono 97, per una spesa totale pari a 5.925.612 €¹⁵. Anche in questo caso, la maggior parte di questi Comuni ha stipulato una sola convenzione (54 su 97), ma vi sono anche amministrazioni che nell'ultimo anno hanno siglato 7 (Bolzano e Napoli), 9 (Monfalcone), 10 (Firenze e Pisa), fino a un massimo di 11 (Catania) convenzioni.

2.4 Partecipazione politica e rappresentanza

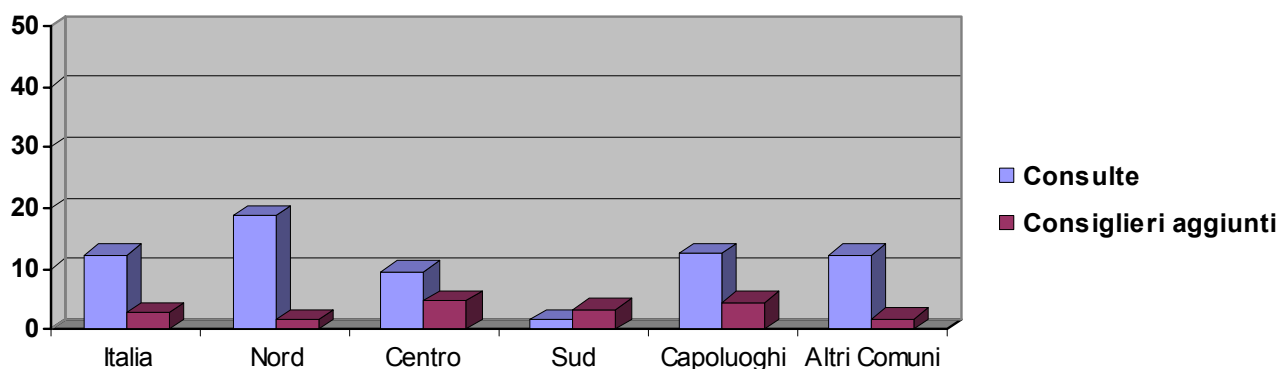
Un altro capitolo importante su cui il questionario inviato dall'Anci ai Comuni si propone di fare luce è quello degli strumenti di rappresentanza e partecipazione alla vita pubblica. Al momento, gli strumenti generalmente utilizzati dalle amministrazioni locali per dare voce alle rappresentanze degli stranieri regolarmente presenti sul territorio sono due: le consulte comunali e i consiglieri aggiunti. Come si può vedere dalla figura 16, al momento della rilevazione (giugno-dicembre 2002), le amministrazioni locali che si sono dotate di uno di questi due strumenti erano decisamente una minoranza: il 12,4% (31 Comuni) ha istituito una consulta, mentre solo il 2,8% (7 Comuni) ha introdotto il Consigliere aggiunto. Le consulte sono più diffuse al nord, dove le ha istituite il 18,7%

¹⁴ Va sottolineato, tuttavia, come questa cifra debba ritenersi parziale, dal momento che diversi Comuni non hanno risposto in maniera completa, ovvero non hanno indicato l'importo esatto della/e convenzione/i stipulate.

¹⁵ Analogamente a quanto si è osservato alla nota precedente con riferimento alle convenzioni stipulate con associazioni di stranieri, anche in questo caso la cifra deve ritenersi parziale, dal momento che diversi Comuni non hanno risposto in maniera completa e/o non hanno indicato l'importo esatto della/e convenzione/i stipulate.

dei Comuni, mentre il consigliere aggiunto appare lo strumento preferito dalle poche amministrazioni del sud che prevedono forme di rappresentanza per gli stranieri (3,4%), anche se sono le città del centro a registrare la percentuale più alta (4,7%). I consiglieri stranieri, inoltre, sono presenti soprattutto nelle città capoluogo (4,5% contro l'1,8% negli altri comuni), mentre non si rilevano differenze sostanziali nel caso delle consulte¹⁶ (12,5% nei capoluoghi, contro il 12,3% negli altri comuni).

Figura 16 - Consulte comunali per i cittadini stranieri e consiglieri aggiunti. Ripartizione territoriale e capoluoghi di provincia



In base ai dati dell'indagine, la prima città a istituire una consulta per gli stranieri è stata Perugia nel 1991, seguita nel 1992 da S. Giovanni Lupatoto, comune in provincia di Verona con meno di 30mila abitanti, e, nel 1995, da Fano (in provincia di Pesaro, 59mila abitanti), La Spezia e Piacenza. Tra i Comuni che invece avrebbero istituito la consulta nel 2002, si segnalano Fossano (CN, 23.859 abitanti), Mariano Comense (CO, 20.123 ab.), Osimo (AN, 29.705 ab.), S. Donato Milanese (MI, 32.869 ab.) e Pavia¹⁷. La maggior parte delle consulte vede la partecipazione sia di stranieri che di italiani, 19 casi su 31, mentre solo in 6 casi si tratta di organismi formati esclusivamente da immigrati.

Per quanto riguarda, invece, i consiglieri aggiunti, questi sono presenti in soli 7 Comuni tra quelli che hanno risposto all'indagine. Il primo Consiglio comunale a prevedere questa figura è stato quello di Ancona nel 1997, seguito da Lecce, Macerata e Modena nel 1999. In ben 5 casi, e cioè Ancona, Jesi (AN), Lecce, Macerata e Mazara del Vallo (TP), il consigliere aggiunto ha diritto a un gettone di presenza, anche se i Comuni non ne specificano l'ammontare.

2.5 Le attività di cooperazione dei Comuni. Un quadro introduttivo

La cooperazione decentrata può rappresentare uno strumento importante della *governance* locale dell'immigrazione, nella misura in cui essa coinvolga anche le comunità di origine degli immigrati, rendendole partecipi di progetti volti a favorire una più equa distribuzione delle risorse tra contesto di immigrazione e contesto di emigrazione. Tuttavia, il quadro che emerge dall'indagine promossa

¹⁶ Anche la dimensione del Comune non sembra avere alcuna incidenza rilevante, sia nel caso delle consulte che in quello dei consiglieri aggiunti.

¹⁷ Come è ovvio, l'indagine riporta la situazione alla fine del 2002, per cui non risultano casi recentissimi, come quello della recente elezione di quattro consiglieri comunali aggiunti (e un consigliere municipale aggiunto per ogni Municipio) nel Comune di Roma. Tuttavia, dalla lista delle consulte mancano anche il caso di Palermo, che ha istituito una consulta nel 2001 ma non ha risposto all'indagine promossa dall'Anci, e quello di Bergamo, che ha istituita invece nel 1999, ma pur avendo rimandato il questionario non ha risposto alla relativa domanda.

dall’Anci non è confortante: dei 250 Comuni che hanno risposto al questionario, solo 22 dichiarano di avere un apposito ufficio/servizio per la cooperazione decentrata allo sviluppo.

I più attivi sono i comuni delle regioni del nord, 11 in tutto, tra cui figurano grandi città capoluogo di regione come Milano, Torino e Venezia, città medio-grandi capoluogo di provincia come Bergamo, Forlì, Reggio Emilia, Varese e Trento, e comuni di medio-piccole dimensioni come Cinisello Balsamo e S. Donato Milanese, entrambi in provincia di Milano, e Mogliano Veneto in provincia di Treviso. Seguono i comuni del centro, 7 casi in tutto, tra cui città come Firenze, Lucca e Perugia, e centri di dimensioni più ridotte come Fiumicino, Pontassieve, Rosignano Marittimo e S. Benedetto del Tronto. Al sud, invece, i comuni impegnati in cooperazione decentrata sono 4, e in particolare Catania, Napoli, Lamezia Terme e Mazzara del Vallo.

Il quadro tuttavia, migliora sensibilmente se si considerano i comuni che negli ultimi tre anni hanno svolto progetti di cooperazione decentrata, 50 in tutto, il 20% di quelli che hanno risposto all’indagine. Ancora una volta, la maggior parte dei progetti è portata avanti da comuni delle regioni del nord, 29 in tutto, pari al 58,8% del totale. Seguono le regioni del centro, 17 casi, il 34% del totale, e quelle del sud, soli 4 casi (8%), che corrispondono sostanzialmente ai comuni dotati di ufficio per la cooperazione menzionati sopra. In linea di massima, la maggior parte dei progetti promossi dai comuni consiste nella costruzione di infrastrutture, ma non mancano progetti socio-educativi per i minori e per la formazione professionale, e progetti di carattere socio-sanitario¹⁸.

La maggior parte dei progetti ha riguardato paesi quali Cuba, che ha totalizzato negli ultimi tre anni 7 progetti, Albania, Tunisia e Senegal con 6 progetti, Brasile e Serbia con 5, Bosnia, Burkina Faso e Palestina con 4¹⁹.

Conclusioni

L’indagine condotta dall’Anci sulle politiche per gli immigrati nei comuni con più di 15mila abitanti rappresenta senza dubbio un primo importante tentativo di fornire un quadro il più possibile completo degli interventi attivati dagli enti locali a favore di una popolazione straniera sempre più destinata a diventare parte integrante della comunità locale. Prima d’ora, infatti, erano stati condotti soprattutto studi di caso su singole città o contesti locali, ma mancava del tutto una visione d’insieme delle politiche concretamente portate avanti da questo livello di governo.

L’analisi dei dati, come si è visto, mette in evidenza luci ed ombre di trent’anni di politiche locali per gli immigrati, restituendo un panorama molto variegato. I dati raccolti con i questionari rivolti ai sindaci, infatti, hanno evidenziato una certa convergenza su un modello di integrazione che dovrebbe coniugare rispetto della legalità e accesso alle opportunità offerte dal contesto di arrivo, dal lavoro, alla casa, alla scuola. Le differenze legate di colore politico sembrano, quindi, spesso attenuarsi di fronte alla concretezza dei problemi sul territorio, dall’immigrazione irregolare al lavoro nero, alla questione casa.

La parte del questionario rivolta alle amministrazioni, invece, ha permesso di tratteggiare un primo quadro degli interventi in atto, che, se da un lato conferma il tradizionale divario nord/sud, dall’altro sembra sfatare i luoghi comuni sulla centralità della grande città. In molti settori, infatti, dalla partecipazione politica all’attivazione di uffici stranieri, alla cooperazione internazionale, i centri di medie dimensioni del centro e del nord si caratterizzano come veri e propri laboratori delle politiche locali per gli immigrati.

¹⁸ Purtroppo non è possibile fornire dati precisi in quanto molti comuni si sono limitati a indicare il nome del progetto senza specificarne il contenuto o l’ambito di intervento. Indicazioni più precise emergeranno da un monitoraggio dettagliato che il Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI) sta conducendo per conto del Comune di Milano.

¹⁹ Si tratta di dati puramente indicativi, dato che non sempre i compilatori hanno indicato paesi specifici, limitandosi a aree generiche come “paesi dell’est”.

Tuttavia, accanto agli aspetti positivi della rilevazione promossa dall’Anci, vanno segnalati anche alcuni limiti intrinseci allo strumento “questionario”, che, per essere efficace, e cioè ottenere il maggior numero di risposte utili, deve porre quesiti semplici e di facile comprensione, il che implica inevitabilmente il rischio di una semplificazione eccessiva dei problemi, soprattutto quando oggetto di indagine è una questione complessa come l’immigrazione.

Intere parti del questionario, infatti, e in particolare quelle dirette a rilevare dati di carattere finanziario (dati di bilancio e contributi integrativi) ed anagrafico (principali nazionalità presenti, numero di famiglie straniere ecc.), hanno registrato tassi estremamente alti di mancate risposte, talvolta addirittura superiori al 50%. La ragione sta non tanto nella reticenza delle amministrazioni nel fornire un certo tipo di dati, quanto piuttosto nella complessità di passaggi che richiede la compilazione di queste sezioni, dato che non sempre gli uffici immigrazione/stranieri, a cui il questionario è stato indirizzato in prima battuta, dispongono di dati generali sulla popolazione residente nel Comune o sui bilanci. D’altro canto, il passaggio da un altro ufficio richiede di solito tempo e disponibilità a collaborare, due risorse estremamente scarse soprattutto nelle amministrazioni delle grandi città, dove più forte è la segmentazione per competenze.

Un lavoro di aggiornamento dei dati fin qui raccolti, quindi, dovrebbe innanzitutto focalizzarsi sull’interlocutore a cui è destinato il questionario, che è un funzionario che conosce e può rispondere alle domande che riguardano il suo lavoro, ma che difficilmente si interesserà ai possibili nessi con altri settori di politiche o con altri uffici che pure operano, magari su temi affini, all’interno della stessa amministrazione. Per queste ragioni, si propone di semplificare lo strumento di rilevazione, che dovrebbe ruotare attorno a 3 *clusters* tematici:

l’ufficio competente in materia di immigrazione: oltre a domande sul personale impiegato, questa sezione dovrebbe essere indirizzata a raccogliere una serie di dati più precisi sull’organizzazione interna del servizio stesso. In altre parole, si tratta di capire meglio dove si colloca l’ufficio stranieri/immigrati all’interno dell’organigramma del Comune, e, in secondo luogo, come questo è organizzato al suo interno, se per aree tematiche (rifugiati, minori ecc.), progetti ecc.

la rete di relazioni: in particolare, oltre a indagare il tema dei rapporti con le associazioni del terzo settore, il questionario dovrebbe mirare anche a comprendere meglio le relazioni con gli altri attori pubblici e privati attivi in materia di immigrazione sul territorio (per esempio scuole, Ausl, imprenditori ecc.). In questo contesto si inserisce anche il tema dei rapporti con le comunità straniere presenti sul territorio, e quindi i dati sulla partecipazione e sulla rappresentanza, nonché con i paesi di origine, con i dati relativi ai progetti di cooperazione decentrata.

le risorse essenziali: si tratta, in altre parole, di limitare le domande di carattere finanziario alla richiesta di pochi dati di facile accessibilità per gli uffici interpellati, come ad esempio quelli sul budget per gli stranieri direttamente assegnato all’ufficio stesso. Dati più specifici, ad esempio sulle risorse per gli interventi in favore dei rifugiati o dei minori non accompagnati, dovrebbero essere oggetto di approfondimenti a parte, dato che spesso queste categorie rientrano tra le competenze di uffici *ad hoc*.

In altre parole, l’obiettivo della rilevazione annuale dell’Anci dovrebbe essere innanzitutto quello di fornire un quadro generale delle politiche locali per gli stranieri residenti nei Comuni italiani, e a tal fine è necessario uno strumento di rilevazione che possa essere compilato anche da un unico ufficio. Ciò non toglie la possibilità di indagare più a fondo questioni specifiche, dai minori non accompagnati ai rifugiati, alle politiche per la casa o a quelle per il lavoro, magari restringendo il campo dell’indagine a un campione ristretto di Comuni selezionato sulla base di criteri precisi. In altre parole, accanto al quadro generale, ogni anno la ricerca potrebbe essere affiancata da un approfondimento su un singolo tema, che preveda non solo interviste ai funzionari, ma anche l’analisi di documenti ufficiali e progetti operativi.